

«C'è una bomba a bordo» Scalo tecnico a Londra del Jumbo Milano-N.York

MILANO — Il Jumbo dell'Alitalia diretto a New York si trovava in volo sull'Atlantico, ieri alle 15, quando una telefonata anonima che annunciava una bomba a bordo ha indotto il comandante a virare verso nord e atterrare a Londra, l'aeroporto più vicino. L'atterraggio, alle 15.30, era atteso dalla polizia londinese che, anche con l'aiuto dei cani antiterrorismo, ha passato al setaccio l'aereo e i passeggeri. Nessun ordigno, l'allarme era falso. È la seconda volta in poche settimane che la compagnia di bandiera italiana è costretta a gravi perdite a causa di minacce, sempre le stesse, che preannunciano la presenza di bombe. In entrambi i casi a patirne le spese è stato il volo AZ 600, che decolla dalla Malpensa alle 13. I passeggeri — anche ieri l'aereo era partito al completo — sono stati sentiti come testimoni dalla polizia. Ripartiranno questa mattina per New York a bordo di un aereo di un'altra compagnia, mentre il Jumbo dell'Alitalia tornerà vuoto alla Malpensa per riprendere, alle 15, la rotta verso oltreoceano. Il ripetersi delle telefonate minacciose sta allentando la tensione dei servizi aeroportuali. I quali stanno ipotizzando una intensificazione dei controlli anche se — dice il responsabile dei servizi di sicurezza degli scali milanesi — la certezza completa è un traguardo difficilmente raggiungibile. La telefonata anonima, ieri, è stata raccolta dai centralinisti dei carabinieri di Milano. Non si è potuto stabilire se si sia trattato della medesima voce, sempre anonima, che alcune settimane orsono aveva destato il falso allarme costringendo il Jumbo dell'Alitalia a uno scalo tecnico fuori programma, sempre presso l'aeroporto di Londra.



Due morti in Florida per Kate

NEW YORK — L'uragano «Kate», il quinto che ha colpito dallo scorso agosto la zona del Golfo del Messico e il primo che si è abbattuto sulla terra ferma dal 1935, ha colpito alcune coste della Florida e la zona sud della Georgia causando due morti e notevoli danni. Le due vittime si sono avute in Florida dove un automobilista è stato schiacciato nella sua auto dalla caduta di un grosso albero ed una donna anziana ha avuto un attacco cardiaco. Con una pioggia violenta e un vento che ha raggiunto i 150 km orari, «Kate» ha prima colpito la città di Panama City (Florida) sulla costa del Golfo del Messico e ha poi attraversato in parte nord della Florida approdando in Georgia spostandosi verso est-nord-est. Nelle zone colpite sono segnalate case abbattute e di queste caratteristiche di devastazione telefoniche diverte. I danni, ancora provvisori, ammonterebbero a diverse centinaia di milioni di dollari.

Nuova inchiesta per la «Lauro» Forzata e ripulita la cassaforte I palestinesi non c'entrano

GENOVA — L'Achille Lauro — formalizzata giusto in questi giorni l'inchiesta sul dirottamento e l'omicidio del cittadino americano Leon Klinghoffer — sarà nuovamente oggetto di «particolare attenzione» da parte della Procura della Repubblica di Genova. Più precisamente, la nuova inchiesta riguarderà non tanto la nave, quanto l'equipaggio che si trovava a bordo in servizio durante la «crociera maledetta». Ipotesi di reato: furto. Per la verità la cosa era nell'aria da tempo; le prime voci su «inspiegabili» sparizioni di denaro e oggetti di valore si erano diffuse già al rientro della «nave blu» a Genova; ma, comprensibilmente, l'interesse dell'opinione pubblica e la «curiosità» degli inquirenti si era focalizzata sui drammi del sequestro e, anche se la compagnia armatrice si era premurata di avviare un paio di pratiche di risarcimento assicurativo, questo capitolo è rimasto in secondo piano. Ora la questione torna alla ribalta con qualche particolare in più: il furto non solo ci fu, ma si trattò anche di furto con scasso; concluso il dirottamento mancarono infatti all'appello 62 buste valori (quasi 100 milioni) e i crocieristi possono depositare oggetti di valore) e risultò forzata la cassaforte che la custodiva. Da subito fu anche certo che quella sparizione non poteva essere in alcun modo addebitata ai dirottatori; i quattro pale-

stinesi, infatti, scesero dalla Lauro a Port Said consegnando alle autorità egiziane l'arsenale di cui si erano serviti e senza portare con sé assolutamente nulla. Senza contare che, a resa trattata e prima di sbarcare, i giovani «pirati» avevano voluto chiudere i loro conti con la nave con puntigliosa correttezza, consegnando al comandante De Rosa un biglietto da 100 dollari a risarcimento dei danni materiali arrecati alla nave dalla loro azione (come la rottura di una vetrata) e al pagamento degli extra (come le sigarette prelevate dalla tabaccheria di bordo nelle ore del sequestro).
I sospetti degli inquirenti si appuntano dunque altrove, nell'ipotesi che alcuni membri dell'equipaggio abbiano approfittato della confusione del dirottamento per fare man bassa di oggetti preziosi. Fra tanto gli ordini di cattura spiccati dalla Procura della Repubblica contro i responsabili del sequestro e non ancora eseguiti, su mandato del ministero di Grazia e Giustizia e degli Esteri sono arrivati alle competenze dell'Interpol; quando la Procura generale avrà fornito la documentazione necessaria, i nove imputati latitanti, compreso il leader del Fronte per la Liberazione della Palestina, Abu Abbas, saranno «ricercabili» in tutti i paesi del mondo.

r.m.

A Napoli, su ordine di cattura dei giudici fiorentini Vigna e Chelazzi

Arrestato maggiore del Sismi Inquinò indagini sulla strage

Avrebbe fatto sparire un rapporto dei carabinieri che parlava di attività eversive della banda camorrista di Giuseppe Misso, già coinvolto nell'inchiesta sull'eccidio di Natale sul rapido 904 - L'ufficiale è Antonio Altavilla

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Nell'inchiesta sulla strage di Natale del rapido 904 è coinvolto ufficialmente un agente dei servizi di sicurezza militari. Il maggiore del Sismi Antonio Francavilla è stato arrestato nella notte fra giovedì e venerdì scorso in occasione della cattura della magistratura fiorentina che indaga sulla strage di San Benedetto Val di Sambro che costò la vita a 15 persone. Con l'ufficiale è stato anche arrestato un suo confidente, Franco Bucciarelli. Per entrambi l'accusa è di corruzione. I due avrebbero intascato cento milioni per far scomparire un rapporto del nucleo operativo dei carabinieri di Napoli, dove si svolgevano le attività camorristiche ed eversive della banda dei camorristi «nero» Giuseppe Misso. A comprare il silenzio del militare e del suo confidente sarebbe stato lo stesso boss del rione Sanità, coinvolto nell'inchiesta sulla strage.

Per il momento, però, i magistrati fiorentini Pierluigi Vigna e Gabriele Chelazzi ci tengono a sottolineare che gli ordini di cattura «non fanno riferimento né alla strage, né al corso di strage». Tuttavia, questi sono i primi ordini di cattura, il primo clamoroso sviluppo di un'inchiesta che aveva già prodotto una raffica di comunicazioni giudiziarie per camorristi come Misso e la sua banda, e di un'inchiesta sui servizi aeroportuali, i quali stanno ipotizzando una intensificazione dei controlli anche se — dice il responsabile dei servizi di sicurezza degli scali milanesi — la certezza completa è un traguardo difficilmente raggiungibile. La telefonata anonima, ieri, è stata raccolta dai centralinisti dei carabinieri di Milano. Non si è potuto stabilire se si sia trattato della medesima voce, sempre anonima, che alcune settimane orsono aveva destato il falso allarme costringendo il Jumbo dell'Alitalia a uno scalo tecnico fuori programma, sempre presso l'aeroporto di Londra.

La registrazione non lascia dubbi: al telefono erano Bucciarelli e, dall'altra parte del filo, Eduardo Di Ronza, potente boss del clan Gionta. Bucciarelli passò un messaggio in codice al boss: «Livorno, Milano e Italia sono a Firenze». Una frase misteriosa che però per il magistrato aveva un chiaro significato: le iniziali delle città corrispondevano a quelle dei nomi dei tre magistrati napoletani (Lancuba, Miller e Iervolino) che si erano recati a Firenze a interrogare un camorrista pentito che forse sapeva qualcosa sulla strage di Torre Annunziata. Al giudice Bucciarelli disse: «passavo informazioni per ottenere di più informazioni». Anche il suo «capo» Antonio Francavilla lo difese. Bucciarelli scomparve ma nei giorni scorsi gli uomini della Digos napoletana lo hanno ritrovato a Ischia, dove lo hanno arrestato.

Ieri i magistrati fiorentini li hanno interrogati per ore, ufficiale e confidente. Ai giudici i due dovranno spiegare perché un rapporto così prezioso sulle attività eversive della banda Misso (condotto con grande scrupolo dal nucleo operativo dei carabinieri), una volta giunto sul tavolo del maggiore era scomparso d'incanto, inghiottito dal nulla. In quel rapporto c'erano anche i firmati che testimoniavano gli incontri che il boss Misso e gli uomini della sua banda tenevano periodicamente con un commerciante della zona di via Duomo, Alfonso Galeota (ora in carcere). E c'erano anche le prove del riciclaggio di denaro sporco, proveniente da contrabbando, traffico di droga ed estorsioni, che il commerciante dirigeva usando il suo negozio di articoli sportivi come «copertura». I magistrati hanno la certezza, le prove della corruzione. E battono adesso anche un'altra pista, più inquietante ancora: il ruolo del maggiore del Sismi fu «solo» quello di far sparire il puntuale rapporto dei carabinieri, oppure l'ufficiale sapeva qualcosa anche della preparazione dell'attentato? Per cercare di saperne di più il giudice Pierluigi Vigna è giunto a Napoli per interrogare Umberto Misso, fratello del boss, e Giuseppe, anch'egli arrestato, e un altro camorrista «nero» che pare stia collaborando con la giustizia.

Franco Di Mare



Sos nelle banche C'è un traffico di 50mila lire false «perfette»

A Roma un summit della polizia: scoperte banconote fasulle, 60 solo a Palermo

dollari e marchi — in mano alla mafia siciliana. L'allarme, per adesso, è assai forte per le banche: evitare in ogni modo, ma con discrezione, l'accettazione presso gli sportelli delle banconote da 50 mila lire della tiratura del 1977, quelle, per intendersi, che recano sul «retro» l'immagine di una donna, e sui «retro» alcuni motivi architettonici, una loggia, ghirgiori, il fregio di un frontone di tempio. Oppure, cercare — per quel che è possibile — di sottoporre a controlli elettronici le banconote sospette. Per i cittadini comuni, comunque, occorre far attenzione alle prime due cifre della serie: quelle oltre il 77 sono da considerare «a rischio». Le cinquantamila «vere» di solito non superano quasi mai questa cifra di serie.
Gli investigatori hanno una sola certezza: che sia in funzione una micidiale tipografia in grado di stampare

banconote fasulle, ma quasi perfette. E che i falsari abbiano lavorato in grande riuscendo misteriosamente a procurarsi i risme di carta speciale del Poligrafico dello Stato, che — se utilizzate — possono confondere le idee del più esperto cassiere di banca. Dove sia l'imperfezione, ovviamente, è un segreto, ma ormai potrebbe indurre i falsari a perfezionare la propria tecnica. Da qui un quasi impenetrabile riserbo. Tra le piste imboccate dagli investigatori ce ne sarebbe una precisa. Essa fa riferimento ad un'indagine recente, condotta dalla procura di Palermo, che ha visto il giudice Leonardo Guarnotta, che ha qualche giorno fa concluso l'istruttoria, con sedici rinvii a giudizio — in

un traffico di centinaia di milioni di dollari e di marchi falsi, che partiva da una stamperia gestita dalla mafia a Palermo, giungeva fino a Berlino, e veniva distribuita in Germania. I falsari, in maniera quasi perfetta. Solo un'analisi con il traffico di banconote da 50 mila lire, scoperto in questi giorni? Si sta investigando. Il sospetto è che, per effetto della crisi dei canali tradizionali di accumulazione finanziaria, come il traffico della droga, minacciato dai recenti colpi repressivi, le centrali della mafia siciliana abbiano ricorrendo a un'altra via di uscita, convertendo una parte del loro affare in banconote false, la falsificazione della valuta.

E la preoccupazione maggiore riguarda le dimensioni del traffico: oltre alle settantamila banconote già false venute alla luce, quante ce ne sono in giro? Da quanto tempo dura il traffico? In quante città d'Italia esso è davvero esteso? Se una grossa centrale criminale vi sta dietro, si potrebbe persino ipotizzare un potenziale effetto inflattivo. Ma la cosa ancora presto per fare ipotesi su una vera e propria manovra di tale portata. Tutte le fonti invitano, per ora, alla cautela. «C'è un'istruttoria in corso, stiamo su tutto il territorio nazionale, ma niente allarmismi. Quando troveremo i falsari saremo felici di invitarli a fotografare. Per adesso, niente notizie». Speriamo bene.

Vincenzo Vasile

Un esperto: «Il ponte di Messina resisterà al peggior terremoto»

ROMA — La scelta del ponte sospeso, a campata unica, si va ormai orientando sempre più per l'attuazione dello stabile dello Stretto di Messina. L'hanno confermata, ancora una volta ieri mattina, alcuni studiosi che lavorano come consulenti della società pubblica «Stretto di Messina, Spa» nel corso di una delle sedute (congiunte) delle commissioni Lavori Pubblici e Trasporti della Camera. La società, come è noto, si è impegnata a presentare entro il fine dell'anno gli studi completi sulla fattibilità del cosiddetto manufatto. Ma già appare certo che la soluzione negli ultimi 15 anni e dalle prove condotte nella galleria

sarà appunto quella del ponte sospeso. Ieri uno degli esperti, il professor Giorgio Diana, docente del dipartimento di Meccanica del Politecnico di Milano e membro del Consiglio nazionale delle ricerche, ha detto ai parlamentari che «la fattibilità del ponte è dimostrata dagli studi condotti negli ultimi 15 anni» e «dalle prove condotte nella galleria

del vento della Fiat a Torino». Il ponte, ha assicurato Diana, «potrebbe resistere, in assenza di traffico, a venti che soffiano sino a 300 chilometri l'ora». Altre prove sono state effettuate due settimane fa sul ponte del Po a Firenze. I modelli matematici che simulano il traffico ferroviario — ha raccontato Diana — sono stati collaudati positivamente, mentre i

problemi relativi alla sismicità sono stati risolti simulando il peggior terremoto possibile da qui a duemila anni. Sono stati ascoltati dal comitato anche tre docenti dell'Università di Palermo: Marcello Carapezza di geochimica applicata («I vantaggi del ponte a campata unica sono superiori a quelli che darebbe qualsiasi altra soluzione»), Di Cristina e Corrado, Ed inoltre, il rettore dell'Università di Messina, Stagno D'Alcontres, e i docenti dell'Università di Reggio Calabria, Bianchi e Busca (hanno lamentato l'esclusione dal lavoro preliminare degli atenei in quanto tali), il presidente della Regione Calabria, on. Leopoldo Principe, gli armatori del traghettamento privato sullo Stretto, Elio Matacena e Giuseppe Franca. Questi ultimi hanno avvertito: «D'accordo sul ponte, ma con la condizione che la soluzione sia una ragionevole soluzione all'intera questione della nostra attività verrà inevitabilmente a cessare». Come dire: già battono cassa.

I giudici gli abbuonano la cauzione. Va al soggiorno obbligato a Rotello in Molise

Ciancimino esce gratis dal carcere

Il Pm aveva richiesto il pagamento di 250 milioni - Gli avvocati: «Dopo la confisca di dieci miliardi è diventato povero» - Nel paese dove è stato «confinato», dovrebbe alloggiare al comune - Il sindaco: «Daremo un sussidio»

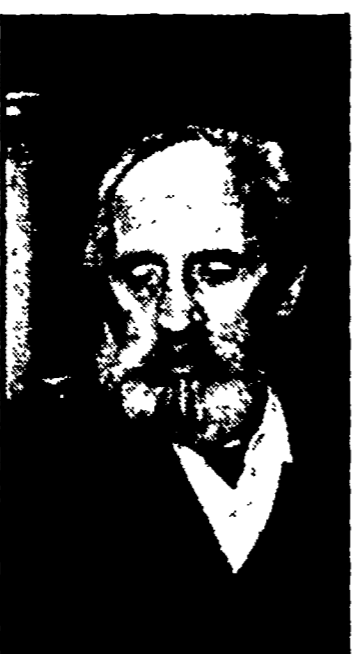
Dalla nostra redazione

PALERMO — L'uomo apparentemente è cambiato: atono, lo sguardo assente, Vito Ciancimino, che per decisione dei giudici istruttori di Palermo è tornato ieri all'aria aperta, dopo una carcerazione per associazione mafiosa, che durava dal 3 novembre, passa fra cronisti e teleoperatori senza accorgersi di loro. Non risponde alle domande, ma non per questo accenna a scherzarsi. La barba folta e bianca, infagottato in un cappotto a scacchettini indossato sopra un paio di pesanti maglioni, offre di sé un'immagine neanche lontanamente paragonabile a quella arrogante del passato.

Alle 16 e due minuti di ieri, a Termini Imerese, a trenta chilometri da Palermo, è tornato in libertà. Entro 48 ore, l'ex sindaco democristiano di Palermo, accusato di appartenere a «cosa nostra», dovrà raggiungere Rotello del Sannio, in provincia di Campobasso, per scontarvi quattro anni di soggiorno obbligato. I giudici istruttori palermitani hanno infatti respinto la richiesta del pubblico ministero che aveva fissato prima in 250, poi in 100 milioni, l'ammontare della cauzione perché Ciancimino potesse tornare libero, dopo la scadenza dei termini (un anno) della carcerazione preventiva. È stata invece accolta l'argomentazione degli avvocati difensori Orazio Campo e Fazio Restivo, così riassumibile: poiché l'imputato ha la confisca dei suoi beni (mobili, immobili per dieci miliardi) non dispone oggi della cifra richiesta. E quindi ha diritto gratis alla libertà.

Due ore prima della scarcerazione, erano giunti a bordo di una Bmw 320 metallizzata, due dei quattro figli dell'ex esponente democristiano, Massimo e Giovanni, che avevano bussato — ma inutilmente — al cancello del portellone automatico che introduce nel carcere dei «Cavallacci». Venti minuti più tardi un'autovettura della polizia ha varcato la soglia del penitenziario per prelevare Vito Ciancimino, mentre, intanto, una «pantera» rimaneva fuori, in attesa. Un brevissimo intervallo, quindi ecco che la «civetta» torna all'esterno, e sui sedili posteriori si intravede finalmente la sagoma e il volto

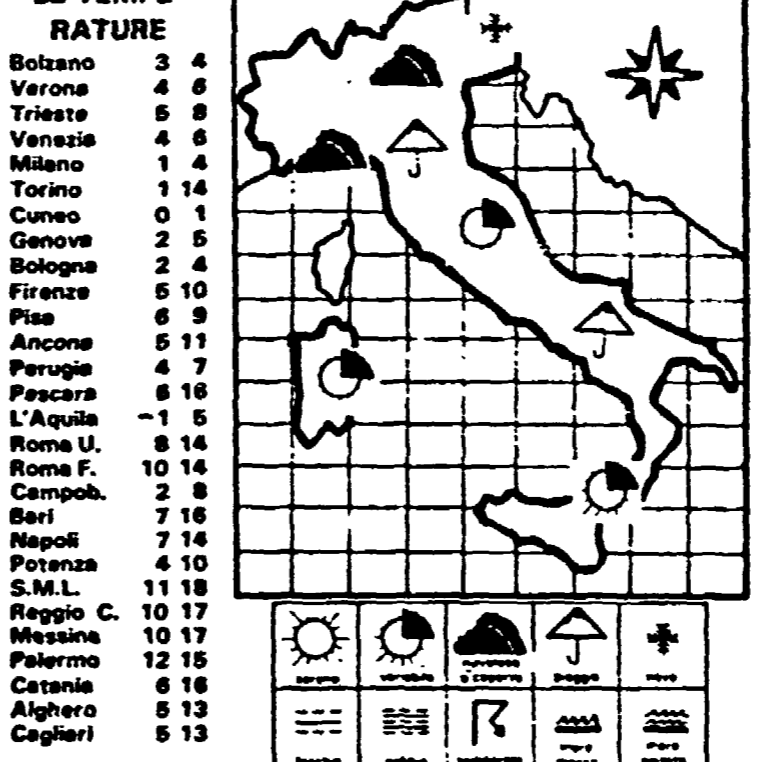
di un'auto di linea, che si è fermata di fronte al cancello del carcere. Il Pm aveva richiesto il pagamento di 250 milioni - Gli avvocati: «Dopo la confisca di dieci miliardi è diventato povero» - Nel paese dove è stato «confinato», dovrebbe alloggiare al comune - Il sindaco: «Daremo un sussidio»



Vito Ciancimino

Saverio Lodato

Il tempo



SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che ancora controlla il tempo sull'Italia è in fase di ulteriore attenuazione. Tuttavia è ancora in grado di mantenere condizioni di tempo generalmente perturbate su quasi tutte le regioni italiane, specie su quelle settentrionali.

Camorra, dissociato smentisce Melluso

NAPOLI — Gianni Melluso non è mai stato uno spacciatore di droga alle dipendenze di Francis Turatello contrariamente a quanto lo ha sempre affermato. Melluso ha conosciuto Turatello in carcere nel 1978 a Cuneo. Ha detto il falso d'accordo con me e Andrea Villa. Dico questo per rispetto della verità. Comunque questo fatto verrà fuori quanto prima. Io desidero rispettare la mia coscienza. Ho sempre detto la verità e non posso consentire che questa macchia resti incorporata in una mia dichiarazione. Lo ha dichiarato il «dissociato» Roberto Sganzerla nel corso della sesta udienza del dibattimento contro venti persone la cui posizione era stata «messa a stralzo» nei precedenti tre «tronconi» del grande processo alla «nuova camorra organizzata» Sganzerla il quale era già stato interrogato nei giorni scorsi come imputato, ha chiesto ai giudici di poter essere nuovamente ascoltato per chiarire un particolare reso nei suoi precedenti interrogatori.

Scandalo delle bobine a Napoli: si dimette

NAPOLI — Accusato da una bobina in cui lo si sente trattare per seicento milioni il passaggio al pentapartito di due consiglieri comunali missini, che consentiva di approvare il bilancio '85 della giunta, il ministro Claudio Renzullo si è dimesso ieri con una lettera rivolta al sindaco di Napoli. Annunciando che si tratta di dimissioni irrevocabili (che non per questo annullano l'iniziativa della magistratura che dovrà chiarire l'intera vicenda), il consigliere comunale Renzullo dichiara l'assoluta estraneità del Movimento sociale italiano e dei suoi rappresentanti a tutti i livelli, a qualsiasi operazione di partecipazione o spartizione di fantomatiche tangenti.